



Regista Valerio Jalongo al Festival del Film di Roma

Rete di spettatori per gli «invisibili»

«Il diritto del pubblico è centrale in ogni paese democratico. Uno spettatore che non ha la possibilità di accedere a pluralità di sguardi e racconti, vede menomate le sue possibilità di interpretare il mondo e di essere un buon cittadino». Il regista Valerio Jalongo spiega così lo spirito della nuova Rete degli spettatori, un progetto condiviso e sostenuto dai 100 autori per promuovere il cinema indipendente e di qualità «aggirando le distorsioni del mercato attraverso il networking». Presentata ieri in una conferenza molto partecipata (nonostante la neve) alla Casa del Cinema, la Rete vuole creare nuovi canali distributivi per dare spazio alle migliori pellicole prive di distribuzione. «Partecipano e vincono festival in tutto il mondo, ma restano in sala pochi giorni, e con un numero di copie così basso che la circolazione delle idee non può avvenire» dice Jalongo. Una commissione dei 100 autori (composta tra gli altri da Alberto Barbera e Morando Morandini) ha selezionato 31 film e documentari italiani, degli ultimi due anni, che raccontano il nostro Paese. «La lista sarà disponibile sul nostro portale - spiega Jalongo - Scuole, sale di periferia e in provincia, associazioni potranno prenotare la visione che sarà accompagnata dagli autori. Abbiamo verificato che il tradizionale cineclub è sempre meno efficace, mentre gli spettatori sono molto attenti quando possono incontrare registi e interpreti». Sul sito si aprirà anche un grande forum virtuale dove scaricare materiale extra, approfondire e discutere i film visti. L'idea della Rete è venuta a Jalongo durante le presentazioni agli studenti del suo ultimo film «La scuola è finita». «I ragazzi tra 14-19 anni sono curiosi e aperti, non ancora alienati dai messaggi televisivi. Bisogna ricominciare a fare un lavoro di semina e network tra professionisti, professori e presidi che si rendono conto quanto sia formativa la visione di un film» dice il regista ricordando che in Francia un milione di studenti studia il linguaggio dei film. «In Italia c'è tutta una generazione per cui, come dice Wenders, cinema è sinonimo di blockbuster americani o al più di commedie nazionali. Questo perché il mercato non è aperto. Gli esercenti liberi di programmare i propri film si contano sulle dita della mano» accusa il regista. I dati sembrano confermare: negli ultimi dieci anni in Italia hanno chiuso 819 sale, e di queste quasi 700 erano monosale e arene. Quelle che più programmano film di qualità italiani.

Carlotta De Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

